

Il brano che preghiamo oggi appartiene alla V sezione del Vangelo di Luca che va dall'ingresso di Gesù a Gerusalemme al capitolo 19 fino alle soglie della settimana santa al capitolo 22

E' un tempo in cui Gesù sta spesso nei pressi del tempio

li insegna, istruisce, risponde alle domande insidiose dei suoi avversari

(sulla sua autorità, sul tributo a Cesare, sulla resurrezione di morti),

caccia i mercanti dal tempio.

Il suo non è uno sguardo che si compiace di ciò che avviene nella città santa,

anzi Luca, subito dopo l'ingresso trionfale il sella ad un puledro d'asino accolto da canti festosi,

ci racconta del suo pianto sulla città:

Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace 19,42-

è paradossale Gerusalemme la città della pace non riconosce la pace,

è paradossale tanto quanto la situazione attuale di Gerusalemme,

la situazione di ogni tempo di Gerusalemme.

Il vangelo in questi due capitoli ci presenta un Gesù cupo, che parla di distruzione

- distruggeranno te e i tuoi figli, non lasceranno in te pietra su pietra 19,43-43

e poi subito dopo il brano che stiamo pregando:

verranno giorni nei quali, di quello che vedete,

non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta 21,6

più avanti ancora *la sua devastazione è vicina 21,20*

e ancora *Gerusalemme sarà calpestata 21,24;*

fino ad allargare la situazione di Gerusalemme a catastrofi cosmiche

- vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle e sulla terra angoscia di popoli in ansia 21,25.

Uno sguardo cupo e triste quello di Gesù,

che addirittura piange riconoscendo che Gerusalemme non ha capito di essere stata visitata,

un Gesù che si vede costretto a rispondere a tono a quelli che lo interrogano e

ad ammonire i discepoli a prepararsi a tempi di dure persecuzioni ed accuse e

a guardarsi dagli scribi dai vestiti sontuosi e dai capi dei sacerdoti,

tanto da dedicargli una parabola (20,9-19).

Certo Gesù già da tempo ha intuito l'epilogo della sua vicenda e

certamente sa che tale fine non può che avvenire a Gerusalemme e

in questo momento è preoccupato per i suoi discepoli,

per quello che dovranno attraversare ed interpretare dopo la sua morte.

In questi due capitoli c'è una sola immagine luminosa che ci fa tirare il fiato

e ci fa tornare a sperare. E' questa donna con le sue due monete.

A dire il vero non è luminosa in sé

perché se la guardassimo da sole ci riempirebbe di sdegno.

Vediamo una vedova povera che si trova in questa condizione a causa di potenti

che hanno divorato i suoi averi,

che passeggiano con lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze

e peggio ancora pregano per farsi vedere.

Non è certo una immagine che ci fa ben sperare

come del resto quelle catastrofi cosmiche di cui Gesù parla al cap 21,25-28...

Eppure lì Gesù conclude

quando cominceranno ad accadere queste cose risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina.

Già alzate il capo

per vedere la pianta del fico che già germoglia e preannunzia, a un occhio attento, l'arrivo dell'estate.

Alzate il capo, imitando quel gesto meravigliosamente umano e divino insieme, che fa il Signore per guardare quella donna:

alzati gli occhi, ci dice Luca, e non si capisce perché Gesù

debba alzare gli occhi come se fosse in una posizione più bassa per veder quella donna.

Alzate il capo come Gesù, che alzati gli occhi ha visto,

alzate il capo voi che state imparando a leggere nella storia i segni del passaggio di Dio, i germogli della vita.

Pare che il Vangelo ci voglia dire che quella donna è per Gesù un segno di calore tanto quanto i germogli del fico lo sono per gli occhi esperti del coltivatore.

Approfondiamo allora questo testo, veniamo a questa donna.

Il Vangelo dice di lei che è una vedova povera:

povera è già una disgrazia, ma se sei anche vedova è come essere povera al quadrato:

non hai ricchezze e non hai nemmeno un marito che ti protegga, ti custodisca,

ti difenda dalle angherie dei prepotenti che allungano le mani su quel poco che ti rimane.

Immediatamente il testo fa uscire questa vedova

dal gruppo di quelle vedova a cui gli scribi hanno divorato le case(21,47).

Questa donna prende la strada del tempio,

non si sa se abbia figli, da quanto sia vedova, cosa le sia capitato;

il suo sguardo è segnato dalla fatica e dalla preoccupazione

ma ha un che di fiero,

quella fierezza di chi nella vita ha imparato a cavarsela,

di chi si è sempre arrangiata,

di chi non ha mai smesso di cercare,

di chi non ha mai smesso di frugare in profondità.

Si avvicina al tesoro del tempio,

tra il vociare dei ricchi e il tintinnio delle monete versate in abbondanza nel tesoro.

Davanti al tesoro¹, in un luogo accessibile a tutti, c'erano tredici casse per le offerte.

Un sacerdote controllava il valore delle monete e

dichiarava a voce alta l'entità e l'intenzione dell'offerta, gettandola nella cassa corrispondente.

I ricchi sapevano e cercavano di essere visti,

amavano sentire il sacerdote che scandiva bene la cifra versata;

Il flusso di monete versate da loro era continuo.

¹ Cfr S. Fausti, un comunità legge il Vangelo di Luca, EDB

Questa donna continua il suo percorso e si avvicina al tesoro,
fruga in profondità nelle sue tasche e trova qualcosa:
due monete, che fortuna due monete!
una per il tesoro del tempio... e l'altra... senza indugio pure.
Il Vangelo usa questo verbo repentino.
Gettò lì i due spiccioli,
ha un che di irreversibile questo gesto
espresso in una traduzione più aderente con il passato remoto (v.3; v.4)
è un gesto irripetibile che in un momento ipoteca un per sempre...
Ne poteva tenere una di quelle monete con l'effigie di Cesare,
per sicurezza, perché a Cesare va dato quel che è di Cesare e
anche per lei la vita avrebbe avuto le sue incombenze
invece no senza pensarci due volte
li getta entrambi,
perché a Dio va dato quel che è di Dio, non un po' ma tutto quel che aveva per vivere
E poi senza aspettare altro,
senza aspettare alcun riconoscimento dai circostanti,
senza attendere alcuna ricompensa, che forse avrà ricevuto poi nel segreto
si volta e se va.
Nessuno si è accorto di lei,
probabilmente i due spiccioli
non sono nemmeno stati contati dal sacerdote,
che non avrà raccolto nessuna intenzione della donna.
Un gesto quotidiano normale, doveroso:
peccato che quei due spiccioli che nel fondo della sua tasca erano tutto
...nel fondo del tesoro andranno perduti.
Chiediamo insieme a questa donna tre grazie scegliete quella che fa per voi e approfonditela,
sant'Ignazio direbbe che *non è il molto sapere ma il sentire e il gustare internamente che sazia
l'anima*²

*Chiedi al Signore la grazia di guardare ai germogli,
di vedere come vede lui,
di cercare quello che cerca Lui*

Probabilmente nessuno si sarebbe accorto di lei
se Gesù non l'avesse cercata con gli occhi,
la cercava da sempre,
la aspettava da sempre,
con un suo gesto di dedizione così,
da sempre aspetta questo il Signore.

² Sant'Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali, seconda annotazione

Come è avvenuto per Zaccheo sulla pianta,
anche per lei, ha dovuto alzare gli occhi per vederla in azione.
Il Signore non si lascia abbagliare dalle vesti sfolgoranti e preziose
ma rimane impressionato da quel gesto,
da quel gettare due monete, tutto quello che aveva per vivere,
una traduzione migliore dice tutta intera la sua vita.
Gesù chiede ai suoi discepoli di accorgersi di lei
di vedere quel gesto, di vedere quella dedizione e quella dedicazione,
chiede di scendere in profondità
di scavare in fondo al proprio cuore per trovare quelle due ultime monete da donare,
quelle due ultime monete che ancora hanno tenuto per loro stessi.
Da quel fondo, poi si possono alzare gli occhi secondo il suo gesto.
Non gli interessa il superfluo,
gli interessano quelle due monete gettate senza ripensamento, senza intenzione,
gettate come ci si getta nelle mani di un Padre
che non ti tradirà ma ti afferrerà anche questa volta!
Guarda quel gesto e conduce lì i suoi discepoli
e non può non pensare a quando
anche lui si getterà nelle mani del Padre:
Padre nelle tue mani affido il mio Spirito (Lc 23, 46)
se vuoi imparare a guardare con gli occhi di Dio cerca una dedizione come questa,
quello è il germoglio che segnala l'estate,
quella profondità toccata allungando le dita nel fondo delle tue tasche,
allungando la libertà nel fondo del cuore
è il segno più limpido della resurrezione, del regno vicino, di una vita nuova che nasce.

*Chiedi la grazia
di riconoscere la grandezza del tuo dono*

Mi colpisce molto che questa donna non abbia indugiato perché aveva poco da offrire, per questa
me la sono immaginata con un portamento ed un procedere fiero.
Credo che a tutti noi capiti di pensare che quando si fa un dono
il dono debba essere degno della persona a cui lo si dona.
Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore
l'oro, l'incenso e la mirra dei magi scelti e portato con cura dall'Oriente per il Signore.
Spesso banalizziamo la portata del nostro dono, spesso ci capita di sottovalutare
(o al contrario di sopravvalutare –ma forse è lo stesso-)
ciò che vorremmo offrire e questo ci fa indugiare, ci fa rinunciare,
lo facciano altri che sono più bravi,
lo facciano altri che hanno più possibilità
o peggio quando sarò a posto, in ordine allora sì potrò donare, donarmi...

e così non si compie mai quello sbilanciamento atteso dal Lui!
Questa donna è consapevole della sua miseria, tanto che il Signore lo dice:
nella sua miseria: non si inganna non mente a se stessa,
ma è pure consapevole che quei due spiccioli è quanto può
e quanto il Signore sarà capace di raccogliere
quei due spiccioli dicono *tutta intera una vita*,
misera ma preziosa agli occhi di Dio

*Chiedi la grazia dell'interiore certezza
che nulla andrà perduto.*

Ho pregato parecchie volte questo brano,
ma questa volta mi è balenato questo pensiero nuovo:
questa donna avrà saputo che Gesù l'ha guardata così?
che Gesù ha colto quel suo gesto?
che Gesù ne ha sentito tutta la profondità?
Quello sguardo di Gesù, come ci piacerebbe sentirlo su di noi,
quello sguardo con cui ha persuaso Zaccheo a scendere dall'albero e a cambiare vita,
quello sguardo che ha attraversato il giovane ricco...

Se ci pensate è sconcertante:
questo esempio luminoso non sa nemmeno di esserlo stato
e peggio ancora, non ha nemmeno la consolazione di sapersi stata guardata così.
Quello sguardo di Gesù, così potente, così riabilitante,
questa donna forse non l'ha nemmeno sentito su di sé:
in questo ci è molto più simile di ogni altro personaggio del Vangelo...
è guardata, stimata, amata senza nemmeno saperlo.
Credo che per noi
ci sono tempi della vita duri in cui non sentiamo Dio che ci guarda,
che ci stima, che ci segue e che si compiace di noi.
Ci sono momenti nella vita in cui tutto sentiamo,
fuorché quello sguardo di Dio nel giardino,
quando, guardando l'uomo dopo averlo creato disse di Lui
che era cosa molto buona,
facendolo con suo stesso sguardo ancora più buono
di quanto l'uomo stesso potesse essere o pensarsi.
Lo sguardo di Gesù quel giorno doveva essere così
e vide che quella donna era cosa molto buona.
Magari quel gesto fu il frutto di una disperazione che aveva toccato il fondo,
oppure di una sprovvedutezza ingenua
o forse di una dedizione sincera:

non lo sapremo mai;
quel che sappiamo è che agli occhi di Dio è divenuta cosa molto buona.
Non sappiamo fino in fondo se i nostri gesti di amore, di dedizione, di offerta
sono realmente puri e purificati,
non sappiamo nemmeno perché ci troviamo in qualche situazione penosa
ma possiamo avere l'intima certezza
che nulla andrà perduto di quanto gettiamo in questo tesoro.
Lo sguardo che ci fa molto buone di Gesù
Va oltre ogni nostra consapevolezza e sicurezza
Prego perché ciascuna di voi possa sperimentare di essere guardata così,
possa nutrire l'intima certezza che nulla andrà perduto di ciò che ha offerto.
Nulla va perduto,
tutto è raccolto da quella passione di Gesù
per l'uomo e per la donna
che frugando nella profondità delle loro tasche e del loro cuore
diventano simili a Lui.